



Convegno «Gesù nostro contemporaneo» Roma 9-11 febbraio 2012

Testimonianza

Gesù contemporaneo

Quando si parla di Gesù contemporaneo, in realtà si parla della persona di Gesù Cristo, Gesù di Nazareth, il quale era la verità incarnata ed è noto alle genti quale evento storico e realistico. Ma la vera domanda è: conoscevamo la sua personalità reale? Gesù chiese: “Chi pensa la gente che io sia?” [cfr. Mc 8,27]. La risposta stessa creò una disputa, ma alla fine tutti concordarono che è il Maestro. In effetti, poi, tale risposta è diventata il segno di coloro che seguono il Maestro (la gente dovrebbe sapere che siete miei discepoli).

Questa risposta collegava la nostra identità con quella di Gesù Nazareno, che non fu semplicemente un'idea o un principio, ma una persona vera e propria, un uomo umile le cui parole venivano dalla vita di ogni giorno ed erano per tutti. Egli cercava di costruire un mondo migliore cambiando il contesto sociale e portando gli uomini a essere più importanti della Legge.

Mi è stato chiesto di presentare una testimonianza vivente del “Our Lady of Peace Center” (“Centro Regina Pacis”), e queste parole sono il motore principale dell’iniziativa del “Centro Regina Pacis”, in quanto non solo il centro è legato a Gesù oggi, ma rappresenta anch’esso un’iniziativa per cambiare il sistema sociale; è la testimonianza di grandi cambiamenti del contesto sociale, che ha un impatto sul quadro politico, economico e sanitario.

Il “Centro Regina Pacis – Patriarcato latino di Gerusalemme”¹

Amman, Giordania

L’idea del “Our Lady Of Peace Center” (OLOPC, “Centro Regina Pacis”) risale agli anni ottanta del secolo scorso. È stato inaugurato nel 2002 con il patrocinio di Sua Maestà la Regina di Giordania, Rania Al Abdullah.

In base alle stime dell’OMS, il 10% della popolazione in Giordania è affetta da disabilità, con un numero di casi pari a circa 600.000. Inoltre, com’è noto, il 60% della società giordana è costituita da giovani di età inferiore a 18 anni, ne consegue pertanto che la maggior parte delle disabilità interessa adolescenti e bambini.

Sulla scorta delle statistiche stilate dagli organismi ufficiali responsabili dell’assistenza alle persone con disabilità in Giordania, i servizi raggiunge a malapena il 30% di chi ne avrebbe bisogno; la maggior parte dei servizi sono poi concentrati nella nostra capitale, Amman, e poco in altre località che, pur avendone bisogno, sono molto povere di tali servizi.

Il Centro OLOPC, dal punto di vista professionale, offre nei vari dipartimenti:

- fisioterapia e terapia occupazionale;
- unità di pronto intervento per persone con problemi gravi di disabilità, dalla nascita fino a nove anni di età;
- classi scolastiche speciali per persone con disabilità;
- programmi di formazione professionale e attività pratiche;
- laboratori speciali di informatica con strumenti di assistenza alle persone con disabilità.

Detti servizi sono offerti e disponibili ad Amman – il centro principale –, Aqaba, Badieh nord e sud, Ajlun, Zarqa, Madaba e Fuheis.

Questa istituzione si occupa di più di 3.000 casi all'anno, ma questo numero non è abbastanza. Il Centro è l'unica istituzione che si basa sul coinvolgere tutta la famiglia nel processo di riabilitazione e nell'offrire servizi a titolo completamente gratuito. Per questo motivo il Centro OLOPC ha istituito comitati di volontari, composti da musulmani e cristiani, al fine di sensibilizzare la gente sui diritti delle persone con disabilità.

OLOPC: I principi dei comitati

I principi dei comitati sono:

- il principio umanitario

La persona con disabilità è un essere umano e ha il diritto di vivere in dignità. Indipendentemente dalle condizioni finanziarie o di salute, nessuna persona deve perdere la propria dignità o i propri diritti umani. Gesù dice: "E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro" [cfr. Lc 6,31].

- il principio nazionale

Le persone con disabilità sono cittadini che hanno diritti come ogni altro cittadino di questo Paese. Dovremmo assisterli e aiutarli a svolgere il proprio ruolo e a esercitare i propri diritti nella società e nel Paese.

- il principio spirituale

La società giordana, che comprende cristiani e musulmani, è una società religiosa. Le due religioni sono molto diverse, tuttavia condividono un terreno comune: Cristiani e Musulmani credono in Dio, il quale è la fonte della dignità degli esseri umani, e credono che è misericordioso. Partendo da tali principi, Cristiani e Musulmani cooperano al servizio di persone che hanno necessità particolari.

I comitati hanno membri cristiani e musulmani in tutti i governatorati della Giordania. La loro funzione è sensibilizzare la gente al problema cruciale delle persone con disabilità presenti in Giordania, al loro diritto a una vita decorosa, al rispetto e alla dignità, e alla necessità di rispettarli e accettarli, nonché di garantire loro tutti i servizi di cui hanno bisogno.

Sono fiero di affermare che il centro OLOPC, sin dalla sua istituzione, ha dato impulso a trasformare il lavoro con le persone con disabilità da mera assistenza caritatevole, all'essere un diritto per i diretti interessati, senza un linguaggio troppo legato a solidarietà, tristezza e pietà. **Sua Santità Benedetto XVI ha detto: "di particolare importanza, lo so bene, è il grande successo del Centro nel promuovere il giusto posto del disabile nella società e nell'assicurare che adeguati esercizi e strumenti siano forniti per facilitare una simile integrazione"** (Discorso al centro "Regina Pacis", Amman, 8 maggio 2009).

I comitati hanno organizzato molte attività, quali cortei, corsi, seminari e giornate di assistenza medica, in collaborazione con molte agenzie governative ed università; iniziative mediche e di riabilitazione con medici del settore privato, oltre che con il Corpo Medico Reale e con l'esercito. I comitati distribuiscono apparecchi acustici ed erogano assistenza in natura in aree della Giordania che sono vere e proprie sacche di povertà.

I comitati hanno ottenuto un grande successo a livello ecclesiale in Giordania e riguardo ai rapporti tra musulmani e cristiani, che hanno creato una base comune di fede sia per i musulmani che per i cristiani, dal momento che preghiamo tutti un unico Dio e siamo chiamati ad amarci reciprocamente. I comitati offrono l'occasione ai musulmani di scoprire la verità sui cristiani, sulla nostra missione e la nostra lealtà, ma anche ai cristiani di scoprire il prossimo nei musulmani. I comitati hanno anche lavorato intensamente per scoprire l'amore umano che era assente tra Musulmani e Cristiani, un amore senza pregiudizi e idee preconcepite, che invita ognuno ad accettare l'altro.

Gli esordi dei comitati sono stati difficili, con enormi sfide per i membri musulmani e cristiani. I cristiani non rifiutano l'altro, ma si rifiutano di uscire dal loro piccolo isolotto chiuso e si

contentano di semplici comunicazioni e interazioni sociali, e in talune zone della Giordania la comunità cristiana è fin troppo chiusa in se stessa. Lo stesso vale per i musulmani nei confronti dei cristiani, tenendo a mente che viviamo in una comunità del tutto pacifica, dove però il processo di fusione tra i due è sempre sotto osservazione e viziato da pregiudizi. Il più delle volte vi sono timori nei confronti dei programmi offerti dalla Chiesa, tanto da sollevare il quesito: sono animati da spirito missionario o rappresentano una minaccia per l'Islam? Purtroppo, al giorno d'oggi i *media* non sono d'aiuto per questi casi, specialmente dove si verificano problemi ed intrighi.

Siamo partiti da Aqaba, la città del turismo, per poi proseguire con Amman, la capitale, Madaba, la città storica, fino a Zarqa, Mafraq, Ajlun e Irbid. L'inizio è stato umile e timoroso: l'invito rivolto ai Musulmani si limitava agli amici, soprattutto alle organizzazioni caritatevoli locali e alle famiglie di persone con disabilità.

Tutti i membri dei comitati sottolineavano l'importanza di non fare alcun cenno alla religione, poiché si tratta di una causa umanitaria che non conosce differenze tra cristiani e musulmani. Ma noi, al "Centro Regina Pacis", ribadivamo sempre il principio religioso di questa causa, che è considerata una causa umanitaria, ma noi sappiamo che l'aspetto religioso si traduce nello spirito di amore della Bibbia. Il Centro OLOPC si fonda su questo spirito: "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,35).

La sfida consiste nel mostrare la fede cristiana: d'altro canto crediamo che il musulmano, che ogni giorno legge che Dio è pieno di grazia e di misericordia, nutrirà egli stesso misericordia ed amore per accettare l'altro. Nella prima riunione del comitato, il Vescovo ha chiesto a noi tutti di pregare!!! Cristiani e musulmani!!! Ad ognuno di pregare a modo proprio, prima di ogni incontro... I musulmani hanno pregato *Al-Fātiha* [la prima Sura del Corano, *ndt*] e i cristiani il *Padre nostro*, ciascuno in silenzio, e poi ha avuto inizio la riunione. Alla fine dell'incontro e dopo moltissime discussioni sulla base di fede che ci unisce tutti, uno dei giovani capi musulmani si è avvicinato al Vescovo e gli ha confidato: "Sono contento di vedere che il muro di vetro che c'è tra noi abbia cominciato a dissolversi".

A Zarqa i timori erano superiori, per la presenza di alcuni movimenti islamici più oltranzisti; inoltre alcuni membri cristiani si rifiutavano di consentire ai musulmani di aderire al comitato. Col tempo, insistendo, si è finalmente tenuta la prima riunione del comitato, con islamici e cristiani insieme, e il Vescovo ha chiesto a noi tutti di cominciare a pregare in silenzio, ciascuno alla propria maniera. Al termine della preghiera, un giornalista islamico ha sussurrato al Vescovo: "Grazie per averci fatto pregare". È stato un esempio di successo, che ci ha fatto tornare la fiducia e che ci ha permesso di capire che siamo sulla strada giusta. Io sono il cristiano che vive la propria fede nella comunità e che la vive accanto al musulmano, offrendo all'altro la possibilità di conoscermi bene e chiedendo anche a lui di vivere la sua fede di fronte a me. *Con la mia fede ho piantato il mio giardino per permettere ai fiori nel giardino del mio vicino di crescere.*

Oggi tutti i comitati cristiani e islamici in Giordania si riuniscono per servire le persone con disabilità: i Cristiani hanno abbandonato il loro praticello isolato, per aprirsi ad un altro terreno comune con i musulmani, esprimendo coraggiosamente la propria fede, mostrando Gesù con tutto il suo servizio fondato sulla fede spirituale, di fronte a tutti i Musulmani, i quali esprimeranno anch'essi la propria fede attraverso il servizio, a modo proprio. Ho pensato che fosse assai importante indicare talune tappe dell'istituzione di detti comitati, le quali riflettono il concetto del nostro lavoro in una grande immagine.

I comitati hanno organizzato molti "programmi gratuiti di assistenza medica" con l'esercito nelle zone più povere della Giordania. La gente soleva dire: "**Qui è la Chiesa che serve**" Per noi era un piacere sapere che noi siamo la Chiesa che reca amore e misericordia e che serve coloro che non hanno mai ricevuto alcun servizio prima. Questa è la Chiesa: una testimonianza d'amore. **E questo è ciò che ha detto Sua Santità Benedetto XVI: "L'apprezzamento per la vostra notevole competenza professionale, per la cura compassionevole e la risoluta promozione del giusto**

posto nella società di coloro che hanno necessità speciali è ben conosciuto qui e in tutto il Regno” (Discorso al centro “Regina Pacis”, Amman, 8 maggio 2009).

I comitati del Centro hanno lasciato una forte impronta nella società locale e negli ambienti ufficiale in Giordania, dove è stato presentato il messaggio d’amore: cerchiamo di servire l’uomo che in passato avevamo paura di guardare in faccia. Come disse Pietro, “Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore”. Se tutti fossimo capaci di guardare in trasparenza la nostra vera personalità, ci troveremmo tutti a dire “Allontanati da me, Maestro” e Gesù risponderrebbe: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini” (cfr. Lc 5,8.10).

Il nostro obiettivo è: far sì che il mondo veda la bellezza del dare e dell’amore. Il servizio presso il “Centro Regina Pacis” richiede una particolare *forma mentis* (**quella dell’amore**) che ci distingue in quanto capaci di prenderci cura delle persone invalide come esseri umani: è la nostra missione – che ci viene da Dio – essere vicini a queste persone senza alcuna discriminazione.

Il segreto del “Centro Regina Pacis” è porci di fronte a molte persone per trasmettere loro la missione di Gesù e della Chiesa: di fronte a questo pubblico tutti gridiamo “ci addolora la sorte di queste persone”.

Non li trattiamo come farebbe un medico o un avvocato o perfino un ingegnere, che vuol guadagnare clienti, ma li trattiamo come parte integrante della squadra, un solo cuore colmo di amore e di misericordia. Non diamo denaro, offriamo servizi sicuramente gratuiti. Pietro disse: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina” [At 3,6].

Stiamo mettendo da parte la nostra privacy, non possiamo dissolverci né evaporare, al contrario cresciamo in apertura, approfondiamo e nutriamo la nostra fedeltà cristiana, nella comprensione della Bibbia. Il mio amore verso di loro mi fa crescere e li eleva umanamente e spiritualmente.

Il “Centro Regina Pacis” sottolinea la nostra identità giordana, la nostra eredità tradizionale di giordani: questo è importante per tutti i membri, poiché la nostra identità non si fonda né sulla religione né sulla razza. La nostra visione è la base per il futuro e per le relazioni tra noi, pertanto la nostra visione è il rispetto reciproco e il monoteismo.

Possiamo riscontrare in tutte le religioni, che vivono nella fede e che parlano anche di fede, che esse perseguono uno stesso obiettivo: quello di riconciliarsi con l’amore di Dio. Noi non perdiamo tempo a parlare di differenze religiose. È ora di vivere e amare.

Riflettete con me e con il giovane che chiese: “Cosa devo fare per essere perfetto?” [cfr. Mt 19,16-30]

Torniamo al discorso tra Pietro, il pescatore rientrato dalla pesca a reti vuote, e Gesù, e riflettete.

In questa fase del nostro lavoro, ci siamo trovati a cercare di creare un discorso spontaneo tra Pietro e Gesù, con molti timori e delusioni, cambiamenti di mentalità, il tutto al di sopra delle nostre prospettive, in ragione dei nostri limiti e della nostra povertà.

Il cuore del nostro lavoro è che non dobbiamo insistere sui limiti tra il nostro realismo umano e il realismo biblico.

Il “Centro Regina Pacis” ha maturato un’esperienza che impone alla nostra società un pubblico cristiano di nuova qualità, al di fuori delle mura delle chiese, che abbraccia i nostri giovani, offrendo coraggiosamente un’immagine di Gesù non solo con il nostro lavoro, ma anche con il nostro atteggiamento sociale e politico e con il modo di incontrare il fratello musulmano, ovvero tramite il servizio al disabile il quale crea questo volto dando realtà alla vita.

Questa è semplicemente la nostra esperienza presso il “Centro Regina Pacis”.

Majdi Dayyat
Già Presidente del Centro Regina Pacis, OLOPC – Giordania
Consulente presso il Centro Regina Pacis, OLOPC

Vice Presidente per gli Affari Amministrativi ed Esecutivi – AUM
Patriarcato Latino di Gerusalemme